

Diaconato e servizio nella Chiesa

P. Luca Saraceno

18 / Aprile / 2023

Il Diaconato di Gabriele ricorre proprio nel 50esimo di sacerdozio di P. Angelo e ci fa entrare in questo orizzonte facendoci accompagnare da alcune parole di Papa Francesco e dalle parole di una Chiesa diaconale di cui facciamo parte.

La parola Diacono è una parola che allora aveva un significato prezioso, ma oggi pare che non si possa far entrare in commercio come se fosse una parola antica, come se non significasse nulla.

La parola diacono è più bella quasi più sonora e significa “servo” “schiavo” a servizio. Il diacono è un uomo che ha perso il suo diritto ed è nelle mani del suo padrone-signore. I ministri sono servi che hanno perso la loro libertà per essere al servizio di qualcuno, di qualcosa, di una idea, di una popolazione.

Che cosa il diaconato ricorda? più qualcuno che qualcosa. Ricorda che è servo. Dio serve perché è servo, lo dice la Scrittura. Ricordiamo Gesù nel giovedì santo che si cinge con un grembiule, si abbassa e lava i piedi ai suoi discepoli. Quello è un segno che racconta simbolicamente tutta l'esistenza di Gesù – Dio che non fa il servo ma è servo, ed è venuto per servire e non per essere servito.

C'è un passo nella liturgia, incastonato anche nelle lettere da Paolo, un inno cristologico in cui leggiamo: “Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, e divenne simile agli uomini, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce e per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al disopra di ogni altro nome, perché ogni ginocchio si pieghi davanti a Lui, e Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre”. Perché? Perché si è svuotato e ha assunto la condizione di servo e questo servizio, dice Paolo deve essere un servizio reciproco: “Abbiate gli uni i sentimenti degli altri, abbiate il sentire dell'altro, ricordando che il vostro esempio per eccellenza è Lui, il quale, proprio perché era Dio, ha svuotato se stesso. Dio quando si svuota? Non quando è pieno di sé, ma quando si svuota. Dunque il servo – Gesù- sta raccontando anche l'identità stessa di Dio.

In queste domeniche di Quaresima dell'Anno A. Giovanni riprende il nome di Dio: “Io sono” “Io sono la luce, “Io sono la risurrezione e la vita” “Io sono il pane

disceso dal cielo”, “Io sono il servo”. Gesù sta raccontando che il nome di Dio è proprio questo e si svuota. Possiamo dire che Dio è servo perché ama, perché decide di amare, sceglie di amare. E’ servo al servizio dell’amore.

Possiamo dire che tutta l’esistenza di Dio, non soltanto quella terrena, da sempre Dio non fa altro che servire, serve creando, serve incarnandosi. L’incarnazione che cosa è se non il servizio del Figlio verso il Padre, l’obbedienza: “Io vengo per fare la tua volontà.” Ecco chi è il servo, quello che raccoglie la volontà di un altro. Cristo è servo perché è obbediente al progetto del Padre. Quindi è servo nell’Incarnazione, al battesimo di Gesù nel fiume Giordano. Scandaloso che il Figlio di Dio stia in fila con tutti i peccatori! “Non è possibile che tu riceva il battesimo da me, sono io che devo essere battezzato da te” dirà Giovanni Battista. E Gesù risponde: “Lascia fare”!

Il servizio di Gesù in questo caso è la sua compagnia con gli ultimi, con coloro che non hanno certezza alcuna, con i peccatori. Gesù manifesta il suo servizio nella solidarietà. Pensiamo quando fa il suo servizio entrando in casa degli amici, dei peccatori, dei farisei, fino a stare nel servizio pieno quando dirà:” questo è il mio corpo, prendete e mangiate” cioè nello svuotamento completo di sé, quando verrà innalzato da terra. Possiamo dire che tutto il cammino di Gesù è un cammino di totale spogliazione, svuotamento

Il Diacono è colui dunque che sa raccontare, ricordare a tutti che Dio è servo e non può che servire, cioè non è una aggiunta: Dio è proprio così.

Dicevamo che il Diacono ricorda quello che è l’aspettativa di Gesù, ma non è solo la sua, ma anche della Chiesa che è serva, è Diacono e vive la sua diaconia.

Mi permetto ricordare che il tema del servizio da parte di Gesù nei confronti dei suoi discepoli avviene quando c’è di mezzo un tradimento, quando parlando della diaconia della Chiesa, i discepoli dopo avere ascoltato per la seconda volta che Gesù sarà consegnato agli anziani del popolo, agli scribi, ai farisei, sarà crocifisso, ucciso e poi risorgerà il terzo giorno, i discepoli sapete di cosa parlavano: “Chi è il più grande tra noi?” e Gesù, vedendo che non capiscono, con tanta delicatezza, con la sua pedagogia che è propria divina, chiamateli a sé, li educa e dice così:

“ Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti. Il Figlio dell’uomo, infatti non è venuto per essere servito, ma per servire, cioè dare la propria vita in riscatto per molti”.

Il discorso sul servizio avviene proprio perché i discepoli avevano frainteso, non avevano capito e parlavano di grandezza e Gesù non dice: “ma che razza di

discorso fate, parlate di grandezza, di primato? Gesù allora dice un'altra cosa: "Volete essere i primi? Volete essere i più grandi? Io sono contento, voglio davvero che voi siate i primi, i più grandi, però vi dico che il modo di esserlo non è come quello che il mondo insegna, ma chi vuol essere il primo, si faccia servo, allora si sarai davvero grande. Gesù asseconda i loro desideri, Lui vuole che i suoi discepoli siano i primi e dunque saremo i primi nel momento in cui diventiamo servi. Ecco allora il senso della grandezza, voglio che tu sia grande, soltanto parti da un altro punto di vista che non è quello del mondo: sei grande quando servi e non essere servito, dare la vita. Dunque non mortifichiamo il significato di essere i primi, perché è una cosa bella essere i primi, e servire è davvero regnare.

Allora il Diacono cosa deve fare? Il Diacono è, la Chiesa è e vive la sua diaconia, ma è in contraddizione con il mondo e se vogliono essere i primi sono chiamati a diventare servi, sull'esempio di Gesù Cristo che per primo è stato il servo.

Papa Francesco in un discorso rivolto ai Diaconi, ad un certo punto dice così: "I Diaconi proprio perché sono dediti al servizio del popolo, nessuno sarà mai al di sopra degli altri e nella Chiesa tutti siamo chiamati a farne parte, perché Gesù si è abbassato e si è fatto servo di tutti.

Se c'è un grande nella Chiesa, è Lui, che si è fatto il più piccolo e servo e tutto comincia da qui e come ci ricorda il Papa, il diaconato è la porta di ingresso dell'Ordine: i Diaconi rimangono Diaconi per sempre.

Ricordiamo che per i discepoli amare è servire e il potere sta nel servizio. I Diaconi sono i custodi della Chiesa, cioè i custodi del vero potere nella Chiesa, perché nessuno vada oltre e ricordare a tutti che il vero potere della Chiesa è nella logica evangelica; non c'è un altro potere. Ed ecco perché, quando Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo volevano i primi posti accanto al Maestro, (anche allora c'erano le raccomandazioni), Gesù risponde che per essere i primi, dobbiamo essere capaci di servire ed amare, perché servire è dare e dare la vita. La Chiesa allora è ministra del diaconato.

Ricordiamo il passo del Vangelo su Marta e Maria. Marta serviva e il suo servizio era di attrazione, era dilaniata dai molti servizi. Lo stile del servo è quello di non mettere al centro se stesso. Ricordo una immagnetta di una Pasqua di alcuni anni fa in cui si riportava un rimprovero di Gesù a Pietro: "Smettila di pensare a te stesso" Ecco il Diacono è colui che smette di pensare a se stesso. Marta pensava a se stessa ed invece dobbiamo ricordare di mettere al centro l'altro: si è servi quando al centro sta l'altro, al centro sta l'ospite non chi ospita. Io posso servirmi di Gesù piuttosto che servire Gesù e questo è il vero rischio.

Paolo nelle sue lettere si definisce come servo di Cristo, per lui è il titolo più alto: “Io sono il servo di Cristo, sono completamente suo, completamente legato a lui, appeso alla sua vita, io non sono niente senza Lui”.

Paolo si definisce servo per amore, per lui non ci sono altri titoli, tra l'altro l'ultimo posto l'ha preso lui, ha preso il posto più in basso.

Nel Vangelo di Marco c'è un passo sulla figura del servo che sembra come una firma nel suo Vangelo. Nel giardino del Getsemani compare la figura di un giovane: “Lo seguiva un giovane avvolto in un lenzuolo sulla nuda pelle e lo afferrarono, ma egli lasciato il lenzuolo, fuggì nudo”. Marco utilizza gli stessi termini: giovane, lenzuolo, sindone, fuggì. Queste figure le ritroviamo il mattino della Pasqua: “Entrando nel sepolcro videro un giovane seduto sulla destra, avvolto in una veste bianca ed ebbero paura, uscirono e fuggirono dal sepolcro perché ebbero timore e stupore”

Io credo che Gabriele sia quel giovane, un giovane che segue Gesù. Lo segue nei momenti più importanti: momento della preghiera, della consegna, dell'abbandono, e il Vangelo dice: “fuggì nudo”. Questa immagine del fuggire nudo è l'immagine del diacono che si spoglia di se stesso per, dice Paolo, rivestirsi di Cristo. Il giovane era rivestito di luce, di una veste bianca; il diacono si spoglia per sé per rivestirsi di Pasqua. Non è un caso che a proclamare il Vangelo sia proprio il diacono che annuncia la buona notizia.

A San Giovanni Rotondo, nella chiesa nuova, c'è un bellissimo ambone che ha la forma del sepolcro aperto, spalancato, e lì emerge questa figura del giovane con la veste bianca che annuncia che Cristo è risorto. E' quello che fa il diacono, il quale si spoglia dell'uomo vecchio per dire a tutti “non è qui, è risorto” la sua veste è la veste della Pasqua. Questo è il Diacono che ricorda a tutti chi è Dio, chi è la Chiesa e ci ricorda la diaconia della terra. Anche la nostra terra è serva, è al servizio dell'uomo. Tutta la creazione con tutti i suoi elementi, con tutti i suoi abitanti, e anche l'uomo, in questo senso, è al servizio di quello che è il giardino di Dio. Tutta la terra era un immenso giardino e Dio disse all'uomo di coltivare e custodire questo immenso giardino. Il verbo “coltivare” in ebraico, significa proprio “servire”. Adamo ha ricevuto in dono il giardino con questo compito: servire e lavorare significa: servire; lavorare la terra significa mettersi a disposizione della terra. Dio ha donato ad Adamo il giardino per prendersene cura, come il giardino ebbe cura dell'uomo. Il Diacono ricorda, come noi siamo debitori nei confronti della madre terra che continua ad essere serva dell'uomo.

C'è un passo nel Vangelo in cui Gesù prende due elementi della terra come la luce e il sale che ha la virtù diaconale. Questi sono come il diacono, perché il sale dà

sapore, si spoglia di sé, sparisce e la cosa importante è quella di dare sapore e andare via, come dire che dà la sua vita per il cibo.

Gesù dice: “voi siete il sale della terra. Anche la luce non è accecante, la luce illumina, fa passare le cose; anche questo è diaconato come la candela che illumina e si consuma.

Se penso quello che può essere il servizio, penso che il diacono sia colui che è disponibile per essere vero, è permanentemente un tipo utile, è colui che regge la situazione di disponibilità per gli altri.

Il diacono ricorda chi è Cristo, ricorda chi è la Chiesa, ricorda essere il servo della terra, ricorda che è proprio dell'uomo servire, (“portate i pesi gli uni degli altri”), essere la compagnia al servizio di una missione. Il servo è colui che consente all'altro di poter progettarsi, di compiere il suo servizio. Dice Papa Francesco: “Cosa fa lo sposo se non essere servo della sposa affinché sia “sposa, sia donna”, rendere più donna la propria sposa, e il compito della sposa rendere più uomo suo marito, perché l'altro sia se stesso”. Queste sono parole lontane, impopolari. “essere al servizio di” dove ovviamente non sono importante “io” ma l'altro.

Papa Francesco dice così: “Il diaconato ci conduce a riflettere sul ministero della Chiesa che è costituzionalmente funzionale, costituzionalmente sinodale, dovremmo parlare di Chiesa costituzionalmente diaconale. La Chiesa è missionaria, sinodale e diaconale. Papa Francesco insiste su questo aspetto. Questa dimensione del servizio svuota dall'interno ogni ministero che diventa sterile e a poco a poco si materializza. I diaconi ricordano che è vera la Chiesa quanto scoprì Santa Teresina, che la Chiesa ha un cuore ancorato all'amore, un cuore umile che palpita di servizio.

Come il diacono San Francesco che porta agli altri la Parola di Dio senza imporsi, servendo con umiltà. La generosità di un diacono che si spende, profuma di Vangelo, racconta la grandezza di Dio, e fa il primo passo sempre, come Dio che fa sempre il primo passo per andare incontro anche a chi gli ha voltato le spalle. Saranno sempre i diaconi che si danno da fare affinché nessuno sia escluso e l'amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente. I diaconi hanno una disponibilità dentro e una apertura fuori. Disponibili dentro, di cuore, e aperti fuori con lo sguardo rivolto a tutti soprattutto a chi si sente escluso, a chi è rimasto fuori.

Dunque due indicazioni al diacono, la prima è l'umiltà e la seconda, essere sentinella. Gabriele impara a coltivare l'arte dell'umiltà.

E' triste vedere un Vescovo, un prete che si pavoneggia e ancor più triste vedere un diacono che vuole mettersi al centro del mondo, al centro della Liturgia, al centro della Chiesa. Umili, tutto il Bene che fate sia un segreto tra voi e Dio e così che porterà frutti.

Ancora Papa Francesco: “ Siate sentinelle, non solo vigili ma aiutate la comunità cristiana ad avanzare Gesù nel mondo, mentre bussa alle porte attraverso noi, a vedere oltre, a vedere i lontani. Ricordiamo l’immagine di Gesù quando chiede:” Non avete nulla da mangiare?” Lo riconobbero:” E’ il Signore “ . Egli vedeva oltre: ecco chi è il diacono.

Faccio mia ora una metafora che è accattivante di un Vescovo di Milano che nel consacrare dei diaconi qualche anno fa fece una metafora sul telegramma e mi piace consegnarla a Gabriele e a tutti voi.

La spiritualità del telegramma

Il telegramma è uno strumento di comunicazione che è meno usato oggi perché altri strumenti di comunicazione sono più rapidi e meno costosi e perciò più diffusi. Tuttavia le poste prestano ancora questo servizio e in certe occasioni si rivela necessario. Il telegramma si usa per una comunicazione urgente.

C’è un messaggio che in poche ore deve arrivare a destinazione, per partecipare a un evento festoso o doloroso, per far giungere in fretta una risposta importante e attesa. La spiritualità del telegramma è quindi di farsi carico di un’urgenza: non c’è tempo da perdere. C’è gente che ha bisogno della buona notizia e della speranza, per non cedere allo scoraggiamento e alla disperazione. Non è possibile disperdersi in curiosità o perdersi in discussioni. Si deve annunciare che ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli ... lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello.

Il telegramma non è importante: conta chi lo manda e che cosa dice. Chi riceve il telegramma non dà importanza al telegramma, ma guarda con impazienza da chi sia stato inviato e che cosa dice.

La spiritualità del telegramma è quella di offrire un servizio non di richiamare l’attenzione su di sé: è importante che sia chiaro chi lo ha inviato e quale sia il contenuto del messaggio. I destinatari dell’annuncio devono essere aiutati a rivolgere il pensiero alla sollecitudine di quel Signore che si prende cura di ciascuno e rivolge a ciascuno la chiamata urgente, l’annuncio determinante, il messaggio necessario per vivere e per sapere perché fare festa.

Il telegramma è uno strumento di comunicazione. Nessuno chiede al telegramma se è contento o se è triste, se è ben riposato o se è stanco. Importante che la notizia giunga a destinazione. La spiritualità del telegramma è una spiritualità adulta, che non si lascia condizionare troppo dall’umore e dalla voglia, è tutto preso dalla sua missione. Non si ripiega a compiangersi quando si sente ignorato o maltrattato, non si compiace di sé quando si

vede accolto con esultanza. Non deve pensare ad altro che eseguire il compito che gli è stato affidato

Il telegramma è scritto su carta di poco valore. Per far pervenire il telegramma le poste non usano un materiale prezioso, non una carta decorata e costosa: si usa una carta ordinaria, materiale riciclato per evitare sperperi.

La spiritualità del telegramma non richiede di essere un genio o un eroe o un campione: basta essere disponibile a ricevere il messaggio, a custodirlo con precisione, a farlo giungere a destinazione. Il servizio di telegramma è dunque praticabile da chi è umile, modesto: anche se uno è fragile e poco considerato secondo i criteri del valore e della bellezza non è inadatto alla spiritualità del telegramma.

Il telegramma trasmette un messaggio breve, perché ogni parola costa. Il testo del messaggio deve essere breve, perché si paga ogni parola.

La spiritualità del telegramma è quindi caratterizzata dalla sobrietà: non si perde in chiacchiere, non lascia spazio alle parole inutili, non divaga in esercizi retorici, non si confonde in lunghe argomentazioni. Porta l'annuncio per cui è stato mandato e così adempie la sua missione: suscita gioia, provoca a conversione, convoca per una missione, annuncia l'evento sperato. Annuncia l'essenziale, la verità che illumina tutte le cose, il senso di tutta la storia. In fondo ha una sola parola da dire. Deve dire Gesù: in lui furono create tutte le cose ... tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono

Il telegramma, quando ha compiuto la sua missione, non serve più. Non si conserva un telegramma come fosse un gioiello prezioso, un'opera d'arte da ammirare, un oggetto da collezionare. Quando uno ha letto messaggio, il telegramma finisce nel cestino.

La spiritualità del telegramma comprende anche quell'arte del farsi da parte che evita di essere ingombrante, di imporre la sua presenza. Eseguita la missione, è necessario che si faccia festa per lo Sposo e l'amico dello sposo si fa da parte e si rallegra che lui cresca e che il telegramma sia ignorato. Vive di una libertà dall'amor proprio e non si sente ferito se viene riciclato per altri messaggi e altri destinatari.